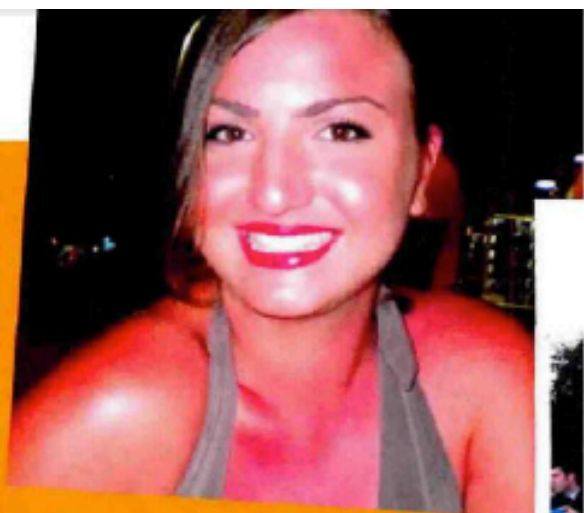


Il mio volto salvato dall'adroterapia



Il racconto di Francesca

~Testimonianza raccolta da Luigi Noyenti~



Quando ho avvertito i primi segnali della malattia ero una giovane studentessa universitaria della facoltà di Medicina: da un giorno all'altro sentii due formazioni irregolari all'interno della bocca. Chiesi subito un parere a un mio cugino oncologo e a un medico del Policlinico che frequentavo per l'università: mi tranquillizzarono, dicendo che si trattava di cisti che, al massimo, mi avrebbero potuto dare problemi estetici. Nel giro di qualche anno però, le «cisti» iniziarono a farmi male e s'ingrossarono così tanto che la parte destra e sinistra del mio viso stavano diventando asimmetriche. In sospettita, mi feci controllare dal medico docente dell'internato in chirurgia: non erano cisti, ma qualcosa di molto più grave. Mio fratello Fortunato ebbe subito l'idea di rivolgerci allo Ieo, l'Istituto europeo di oncologia di Milano, dove la diagnosi non lasciò dubbi di interpretazione: carcinoma adenoidocistico alla guancia destra. Ossia cancro. Tra l'altro era già al secondo stadio e sebbene fosse operabile, dalla risonanza magnetica non si vedevano bene i rapporti con muscoli e nervi: il rischio era che dall'intervento uscissi senza metà della faccia.

Ero impaurita ma radunai tutte le mie forze: l'operazione andò bene, il tumore venne estirpato senza danni al viso e ripresi in mano la mia vita. Avevo voglia di voltare pagina e frequentare persone nuove: sono sempre stata molto impegnata nel sociale e così mi iscrissi alla sezione giovanile del Rotary. Ed è proprio qui che conobbi un ragazzo, Giuseppe, con cui iniziai una bella amicizia.

LE CURE DOPO LE NOZZE

Purtroppo, però, nemmeno due anni dopo, ricominciai a sentire dolore al viso: il tumore si era riformato. Devo ringraziare l'affetto della mia famiglia e di Giuseppe, con cui nel frattempo mi ero fidanzata, se lo sconforto non ebbe il sopravvento: tornai subito allo Ieo, dove mi prospettarono un nuovo intervento, ma questa volta demolitivo. Non riuscivo a credere che fossi destinata alla mutilazione al viso. Tornai in Sicilia sconvolta, finché dopo alcune settimane, gli stessi medici dell'ospedale fondato da Veronesi identificarono una seconda possibilità: un intervento conservativo, volto ad asportare la lesione, e poi il successivo irraggiamento con adroterapia per colpire possibili cellule tumorali annidate tra muscoli e nervi. Ero piena di speranza e cercai



di concentrarmi sull'imminente matrimonio. Subito dopo le nozze, ritornai a Milano per l'intervento e iniziare l'adroterapia, cosa che però non fu affatto scontata, visti i numerosi problemi burocratici che incontrai, non essendo questa terapia ancora prevista nel tariffario delle prestazioni rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale in Sicilia. Nonostante i pensieri di salute che mi affliggevano, dovetti bussare a tutte le porte dell'azienda sanitaria locale, fino alle sedi regionali, finché riuscii a iniziare i trattamenti al Cnao di Pavia: due mesi di terapia con ioni carbonio, per

